

DOSSIER

1989 La svolta del Pci

Occhetto mi disse:
«Tutto è possibile...»

Il ricordo del giornalista de l'Unità che quel giorno era alla Bolognina L'unico «a capire la notizia». Il segretario del Pci la definì «un'improvvisata»

Vent'anni dopo

WALTER DONDI

Devo confessare che non sono mai riuscito a chiarire fino in fondo se in quel momento prevale la curiosità del cronista o, piuttosto, la tensione del militante. Di certo c'è che, quella mattina di 20 anni fa alla Bolognina, quando udii quelle parole di Occhetto scattò immediatamente il desiderio di capire che cosa volessero veramente significare quelle affermazioni sulla necessità di avere «coraggio», di «inventare strade nuove» e «avviare grandi trasformazioni» di fronte agli straordinari cambiamenti in corso nel mondo. Come è noto eravamo a tre giorni dal crollo del Muro di Berlino. Così dissi al giovanissimo collega dell'Ansa che era con me: andiamo a chiederglielo direttamente. Questo discorso ai partigiani lascia intendere che il Pci cambia nome? «Lascia presagire tutto. Tutto è possibile», fu la risposta a una domanda ripetuta almeno due, se non tre volte.

Può apparire persino banale, ma la svolta della Bolognina è nata così. Con buona pace di qualche ricostruzione fasulla, interessata e faziosa che pure ci fu (vedi quella di Rina Gagliardi sul Manifesto di qualche giorno dopo). Peraltro, è bene ricordare come solo l'Unità, tra i quotidiani l'indomani pubblicò un pezzo in cui si capiva che la questione del cambio del nome del Pci era diventata questione po-

Le prime pagine dell'Unità



Il 13 novembre 1989 il giornale fondato da Antonio Gramsci mise la notizia della svolta della Bolognina come secondo titolo in prima pagina. Mentre il giorno dopo, il 14, quando divenne molto chiaro cosa volesse fare Achille Occhetto, l'Unità ci aprì. Per i tempi, sono passati vent'anni, ma nella coscienza politica sono molti di più, fu una scelta molto coraggiosa.

litica all'«ordine del giorno» nel partito. Una scelta, quella del giornale (che pubblicò integralmente e senza alcun taglio o cambiamento il mio pezzo), per nulla scontata, considerata la delicatezza del tema.

COMITATO CENTRALE

24 novembre '89

Il Comitato centrale si conclude il 24 novembre con il voto di 326 membri su 374: 219 sì, 73 no e 34 astenuti.

Certo, furono una sorpresa la presenza e il discorso di Occhetto. Un'«improvvisata», la definì l'allora segretario del Pci decidendo di materializzarsi alla celebrazione del 45° anniversario della battaglia partigiana di Porta Lama, insieme a William Michellini, il partigiano che era solito accompagnarlo nelle sue trasferte bolognesi.

Ma la questione del cambio del nome al Pci non era proprio una novità. Se ne parlava apertamente, anche sui giornali del partito. Ho abbastanza vivo il ricordo di un articolo del luglio 1989 su *Rinascita*, nel quale due intellettuali di «area» come Michele Salvati e Salvatore Veca

proponevano il cambio del nome e la trasformazione del Partito comunista in un nuovo moderno partito riformista.

Il crollo del Muro di Berlino rappresentò un fatto eccezionale, traumatico e determinò indubbiamente un'accelerazione degli eventi. Ma non si può dire che, in precedenza, non ci fossero stati fatti talmente rilevanti e gravi tali da rendere necessario un distacco chiaro e definitivo tra il Pci e la realtà del comunismo realizzato nell'Est europeo e nel resto del mondo.

Così, quel pomeriggio, mentre scrivevo, mi scorrevano nella mente alcuni degli avvenimenti che avevano segnato la mia vita di militante. Come dimenticare che a giugno c'era stata la rivolta a Pechino soffocata nel sangue di Tienan-

L'evento

Di cambiare nome al Pci se ne parlava già da un po'

men. Ed io, quel giorno, ero davanti all'ambasciata cinese a Roma, dove proprio Occhetto aveva pronunciato parole durissime di condanna, non solo di quella repressione, ma del comunismo.

E prima ancora la grande speranza della Primavera di Praga: lì c'era l'idea che il comunismo avrebbe potuto essere un'altra cosa, quel socialismo dal volto umano e democratico impersonato da Dubcek, e che sembrava così vicino ai nostri ideali di comunisti italiani. Ma era andata diversamente: il 21 agosto 1968, infatti, giovane «figiottò», ero nelle strade di Brno percorse dai carri armati sovietici e dai soldati con la stella rossa che spianavano i mitra contro i cecoslovacchi, mentre sulle facciate dei palazzi gli striscioni urlavano: «Nel '39 Hitler, nel '68 Breznev».

Come sarebbe cambiata la storia italiana se la Bolognina fosse stata vent'anni prima? Naturalmente, la storia non si fa con i se. E quindi, come si dice, questo è un altro discorso. ♦



Rossana Rossanda sul film di Moretti

«Una lezione di giornalismo. Per aver guardato al corpo e non ai medici che operavano. Non al segretario ai maître à penser, ma a uomini e donne concreti che la stampa non frequenta»

Nanni Moretti gira «La cosa»

IL FILM ■ Girato nel 1989-90 durante la fase di transizione PCI-PDS, il documentario mostra i dibattiti interni alle sezioni del PCI, le incertezze e i contrasti in un momento delicato, in cui l'esistenza stessa del comunismo venne messa in discussione.